

A Roma il quarto trapianto del mondo su bambini fino a 2 anni. La donatrice è una piccola austriaca corsa nella notte da Innsbruck



Cuore nuovo a 15 mesi È il primo in Italia

ROMA — Nel mondo, è il quarto bambino sotto i due anni sottoposto a trapianto di cuore. Ivan di Fratta, 15 mesi, affetto da miocardite dilatativa, era stato ricoverato un mese fa al Bambin Gesù di Roma, per una crisi grave della sua malattia. Il professor Marcelletti, che lo ha operato domenica notte, aveva dato poche speranze ai genitori: ad Ivan restavano tre, quattro mesi di vita al massimo. Per tutto questo tempo il piccolo è rimasto in ospedale, in osservazione. L'attesa dei genitori (sapeva che solo un trapianto poteva, forse, salvarlo) è finita domenica pomeriggio. Dall'Europa, l'organizzazione internazionale che raccoglie i dati dei donatori e quelli dei possibili riceventi, è arrivata la prima segnalazione. Ad Innsbruck era morta di emorragia cerebrale una bambina di tre anni. I genitori erano disposti a donare il suo cuore. La ricerca del computer è stata breve: di tanti casi archiviati nella sua memoria, solo il piccolo Ivan possedeva i requisiti «di compatibilità».

La macchina è scattata: due membri dell'equipe del professor Marcelletti sono partiti alla volta della città austriaca per l'esperto del cuore, a bordo di un aereo militare. Alle 0,40 il Bambin Gesù iniziava l'operazione. Marcelletti, emozionato, precisa: «All'1,26, il cuore nuovo batteva».

È la prima volta in Italia che vien fatto un trapianto su di un bambino così piccolo. Negli altri tre casi nel mondo, si sa che non per tutti i bambini si può fare. «Non abbiamo abbastanza esperienza in questo campo — afferma Marcelletti — non possiamo dire con certezza che il piccolo Ivan sia guarito. Dopo sei ore dall'operazione gli avevamo già staccato la macchina che lo faceva respirare. Poi si è svegliato. In serata lo faremo bere». Dietro il sorriso di Ivan, il padre e la madre che gli sorridevano. Se tutto andrà bene tra qualche giorno potrà lasciare la camera asettica per una normale corsia, così da poter avere vicino a sé i genitori. I medici spiegano che è difficile che Ivan ora si ricordi molto per la loro lontananza, gli vengono somministrati molti sedativi.

contro il dolore e quindi è probabile che di questi giorni non ricorderà nulla.

Il vero problema sorgere tra una settimana. «Ormai — ha detto il professor Marcelletti — è evidente che il rigetto del nuovo organo avviene per tutti. Ce lo aspettiamo anche per Ivan, perciò sarà sottoposto ad una cura di ciclosporina. Il guaio con bambini così piccoli è che sono un territorio vergine di cui, per quanto riguarda gli anticorpi e il loro funzionamento, non si sa molto. Potrebbe reagire con più violenza un adulto al cuore nuovo, così come, al contrario, potrebbe invece avere meno difficoltà ad accettarlo».

Se supera la crisi di rigetto, se non ci saranno altre complicazioni, per almeno altri 5 anni Ivan potrà avere una vita quasi normale, dimenticandosi questa avventura di cui in parte è già inconsapevole. Poi, probabilmente, sarà necessario un'altra operazione che le suture della «zona di abbinamento» del cuore potrebbero sclerotizzarsi. Si tratterebbe comunque di interventi di chirurgia plastica, mentre l'equipe si dice convinta che non sarà necessario un altro trapianto. Il cuore della donatrice si è adattato perfettamente alla cavità di Ivan, cui la malattia aveva dilatato enormemente il muscolo cardiaco.

Per l'equipe del Bambin Gesù è stato il primo trapianto. «Eravamo tutti molto emozionati — dice ancora Marcelletti — non per il trapianto in sé, la tecnica era semplice, «tranquilla». Noi operiamo sempre bambini così piccoli e noi sappiamo molto bene come muoverli. E nemmeno perché era il «nostro» primo trapianto. Ivan è stato qui per un mese, lo davano per spacciato. Ora le nostre speranze si sono riaccese, ricominciamo a pensare: ce la farà?».

Nanni Riccobono

NELLA FOTO: il piccolo Ivan di Fratta

MILANO — Rivoluzione in farmacia? Le novità potrebbero essere queste: l'abolizione del prontuario terapeutico nazionale, oppure una sua trasformazione radicale. Il prontuario non verrebbe più suddiviso in base alle classi di farmaci, (antinfiammatori, antibiotici, ecc.) ma in base alla seconda delle diverse patologie. Potrà così accadere che il ticket gravi sulle cardiopatie in una determinata misura, o che tutti i medicinali destinati a curare la sclerosi multipla — nella misura in cui è oggi possibile curarla — vengano forniti gratuitamente.

È pronta una rivoluzione in farmacia?

Ad un convegno a Milano le ipotesi di trasformazione del prontuario farmaceutico

Per ora è solo una proposta avanzata ieri a Milano durante il convegno «Farmaco e Servizio sanitario nazionale», organizzato al Castello Sforzesco dal Circolo di via De Amicis. Su questo tema, il ministro della sanità Degan ha detto ieri ai giornalisti, che si tratta di ipotesi interessanti. L'abolizione del Prontuario — ha dichiarato — è una mia vecchia idea per ora inattuabile. Lo sarà forse quando anche l'Italia adotterà il sistema di registrazione dei farmaci in uso nei principali paesi della Cee. La sua trasformazione invece — ha detto Degan — così come è stata disegnata è interessante, una strada da prendere. Non è invece un'ipotesi l'aggravamento del ticket che, con la legge finanziaria, passerà dal 15 al 25 per cento, più duemila lire ogni ricetta. Dovrebbe servire — secondo il relatore onorevole Aniasi, vicepresidente della Camera — a rendere più oculato il consumo di farmaci.

Ma è proprio vero che siamo divoratori di medicinali, i più inguarribili spendaccioni

ni in fatto di sanità? Vediamo le cifre. Nel 1984 le spese per generi alimentari, bevande e tabacchi hanno rappresentato oltre il 22 per cento di tutti i consumi; quelle per l'abitazione, i mobili e l'arredamento della casa il 16,5; per la ricreazione e gli spettacoli poco meno del 6, per la salute — sul versante pubblico e privato — abbiamo speso soltanto l'8 per cento.

Per i farmaci la situazione è analoga: in Italia spendiamo 138 mila lire pro-capite rispetto alle 156 mila della Germania federale e le 132 mila della Francia. «Non si tratta — secondo Aniasi — di rimettere in discussione la filosofia, gli indirizzi, i principi, la strategia della riforma sanitaria». Spesso ci si dimentica che oggi sono assistiti gratuitamente quasi tre milioni di cittadini i quali, all'epoca delle mutue, non fruiivano di alcun servizio e potevano solo ricorrere alla beneficenza pubblica o privata. Che cos'è allora che non funziona e richiede mutamenti sostanziali, secondo opinioni ormai condivise da

tutti?

Il fatto è che «la riforma non è stata curata se non in piccola parte». Sono state completamente dimenticate sia la prevenzione che l'educazione sanitaria e una corretta informazione sui farmaci. Il divario fra prestazioni e disponibilità di posti letto è aumentato fra regione e regione. Il principio della continuità di diagnosi e cura — che avrebbe dovuto essere attuato mediante la diffusione sul territorio di servizi sanitari collegati con quelli ospedalieri — non ha trovato alcuna applicazione. Mancano collegamenti tra Università e ospedali, ed è virtualmente inesistente una politica di aggiornamento e specializzazione dei medici degli infermieri professionali. Infine i medici di famiglia non sono affatto, nella maggior parte dei casi, dei soggetti attivi della medicina, ma piuttosto dei prescrittori di farmaci; tanto più apprezzati dai pazienti, quanto maggiore è la quantità di farmaci prescritti.

Le ricette proposte a Milano sono tutt'altro che univo-

che. Esiste anzitutto un conflitto fra ministero di Tesoro e quello della Sanità, totalmente esautorato. L'opinione di Degan è che la soluzione dovrebbe essere cercata nella rinuncia, da parte dello Stato, ad una cospicua quota di contribuzione e nel parallelismo, a livello di servizio pubblico, nella linea dell'assistenza ospedaliera, della medicina preventiva e dell'integrazione dell'assistenza alle classi disagiate.

Questo orientamento non è stato però condiviso dai relatori del convegno e da numerosi studiosi intervenuti nel dibattito perché rappresenta una politica di rigore a senso unico che non si preoccupa dell'equità, ma confonde le distorsioni dello Stato sociale, che vanno corrette, con la sua graduale liquidazione. Molto più sensibile alle sollecitazioni di Degan sembra invece l'industria farmaceutica italiana che continua a invocare politiche protezionistiche e, al tempo stesso, sostiene la deregulation, a liberalizzare da scope completa liberalizzazione dei prezzi.

Il convegno non è giunto a conclusioni operative né era previsto che vi giungesse. Va tuttavia a sottolineare, ancora una volta, le incertezze che gravano su un settore tanto delicato come quello della salute, e l'urgenza di creare finalmente le condizioni per una svolta. È vero che la nostra spesa sanitaria è inferiore a quella di altri paesi; ma è altrettanto vero che ogni inglese spende 72 mila lire contro le nostre 138 mila, e riceve prestazioni sanitarie di gran lunga più soddisfacenti.

Flavio Michellini

Fermo il porto, chiusi i negozi Sciopero generale a Livorno contro l'Aurelia che uccide

Così la città ha accolto il ministro Nicolazzi - Si teme che il raddoppio dell'autostrada tolga finanziamenti all'asse tirrenico

Dal nostro inviato

LIVORNO — Le saracinesche dei negozi si sono abbassate per due ore e il porto si è fermato per due ore e anche bus e Tir hanno spento i motori. Lo sciopero generale della città per l'Aurelia ha accolto il ministro Nicolazzi venuto a Livorno proprio per parlare di questo argomento nel convegno nazionale che la Camera di Commercio ha organizzato al «Nodo d'asse tirrenico» (tra Livorno e Grosseto in 20 anni, 500 morti e 14 mila feriti). In Pretura, un magistrato comincia ad esaminare l'esposto presentato da due cittadini livornesi contro il transito dei camion in alcuni quartieri. Un'udienza breve, presto aggiornata. Il ministro arriva nel salone della Camera di Commercio e spiega che, insomma, le cose non vanno poi così male come qualcuno si ostina a ripetere. L'Aurelia più dritta e più larga è praticamente cosa fatta. L'autostrada Livorno - Civitavecchia lo sarà tra quindici giorni, quando presenterà la legge di finanziamento.

La ventata di ottimismo portata da Nicolazzi, lascia perplessa l'affollata platea. Anche perché, per una singolare coincidenza, contrasta con l'impatto ruvido che il direttore generale dell'Anas Antonio Soreca, ha da poco avuto con il problema. L'alto funzionario non è potuto intervenire all'appuntamento

livornese: la sua auto è uscita fuori strada, proprio sulla Statale n. 1, vicino a Montalto di Castro. Non si è fatto nulla, solo un po' di spavento e ammaccature alla carrozzeria. Il convegno accoglie la notizia con una certa malevola ironia. Ma torniamo alle parole del ministro. Nicolazzi è preoccupato per lo stato di salute dell'autostrada del Sole, soprattutto nel tratto tra Firenze e Bologna.

«Così com'è — dice — non può essere lasciata, né va della sicurezza dei cittadini. Questa priorità, però, non può «minimamente disturbare» l'altra priorità, quella della costa toscana. E qui il ministro snocciola la sua verità: «L'Aurelia da Civitavecchia a Livorno, per quanto riguarda i finanziamenti è già una realtà». E vero che mancano qualche centinaio di miliardi ma questo — lascia intendere Nicolazzi — non è un grande problema e i soldi si potranno trovare nel bilancio ordinario dell'Anas. E i ritardi? Le lungaggini, le promesse che da anni si ripetono e restano tali? «Le responsabilità sono di molti», replica il rappresentante del governo, citando: in primo luogo i Comuni che sono lenti nel dare i pareri urbanistici; subito dopo la corte dei Conti e, per finire, il direttore generale dell'Anas Antonio Soreca, ha da poco avuto con il problema. L'alto funzionario non è potuto intervenire all'appuntamento

pronta ma la società autostradale ha perso tempo per darsi una struttura societaria adeguata a ricevere i fondi statali. Per tutta la mattina si sono alternati al microfono amministratori e specialisti che hanno usato parole drammatiche per descrivere come si viaggia da queste parti. L'avv. Angelo Mancusi, presidente della Camera di commercio toscana, Mancusi ha rivolto «una richiesta precisa al governo perché dia una risposta finalmente chiara in merito alla volontà di finanziare gli interventi per l'Aurelia e l'autostrada A12».

Gli fa eco il presidente nazionale, Piero Bassetti: «Vogliamo richiamare l'attenzione del governo, delle autorità locali e regionali, delle forze politiche sull'annoso problema dell'asse tirrenico: autostrada, Aurelia, ferrovia portoleonese». Tanto battere ribattere su questo aspetto dei collegamenti nasconde una preoccupazione, neppure tanto celata. In molti temono che il raddoppio dell'Autostrada nel tratto tra Firenze e Bologna porti via tempo e denaro alle strade della costa.

«Oggi l'Anas non fa neppure la manutenzione ordinaria dell'Aurelia», ha detto Alberto Magagnoli, assessore regionale ai Trasporti. Il direttore dell'Anas era alle prese con il carro attrezzi e non ha potuto rispondere.

Andrea Lazzari

È morto il giornalista Paolo Cavallina: lanciò «3131»



ROMA — È morto l'altra sera a Sanremo dove si era recato per ragioni di lavoro, il giornalista Paolo Cavallina. Aveva 70 anni. È stato stroncato da un attacco cardiaco. Nato a Firenze il 30 gennaio 1916, sposato e con un figlio, Cavallina conduttore per anni del telegiornale, lavorò per circa tre anni nella popolare trasmissione radiofonica «Chiamate Roma 3131» prima di tornare in televisione come conduttore della rubrica «Tg l'una» della domenica. Consigliere comunale di Roma per la Dc, è stato assessore alla Polizia e all'Anagrafe. Dopo essere andato in pensione ha continuato ad occuparsi di radiotelevisione, diventando presidente dell'Associazione delle emittenti private.

Presentate a Firenze le iniziative per il «Made in Italy»

FIRENZE — Il «Made in Italy» ha bisogno di nuove iniziative per guadagnare terreno di fronte ad una concorrenza internazionale sempre più difficile. Il programma di attività promozionali per l'86 del governo è stato presentato a Firenze nella sede del consiglio regionale: 309 manifestazioni (partecipazione a fiere e mostre) in quasi tutti i paesi del mondo per una spesa complessiva di 64 miliardi. Le iniziative sono state illustrate agli operatori economici dal dottor Federico Galdi, direttore generale del Ministero per il commercio estero, dal dottor Mario Di Gianfrancesco, dirigente dell'Ice, Istituto per il commercio estero e dall'assessore regionale alla promozione Marco Mayer. Il piano di sostegno al «Made in Italy» punta in particolare sui mercati dei paesi industriali ad alto reddito: Germania, Regno Unito, Francia, Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone. Saranno potenziati anche gli interventi nel Sud Est asiatico, nei paesi dell'Est europeo e in quelli dell'Africa mediterranea. Accanto alla moda, calzature, oggetti da regalo e prodotti alimentari. Ci saranno settori nuovi come la robotica, l'elettronica, il macchinario specializzato e la chimica fine. Quest'anno un'iniziativa particolare è il programma agro-alimentare che prevede una serie di spot televisivi soprattutto in Germania.

Medici, malati e scioperi: un dibattito a Milano

MILANO — La contrapposizione creatasi tra operatori sanitari e cittadini malati durante lo sciopero dei medici, la centralità dell'ospedale e lo sviluppo della medicina di base, l'incremento dei giovani medici, la mobilità del personale, la riforma sanitaria, la legge-quadro sulle carte dei diritti del cittadino malato. Sono questi alcuni dei temi che verranno affrontati nel dibattito promosso dal tribunale per i diritti del malato, domani alle ore 16 presso l'ospedale Niguarda di Milano, tra operatori sanitari, sindacati autonomi e confederati e cittadini. All'incontro, presieduto da Francesco Caroleo, segretario nazionale del movimento federativo democratico, parteciperanno Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, Silvio Rocchi vicesegretario nazionale dell'Anao, e Lucio Parezan primario di cardiocirurgia presso l'ospedale maggiore di Bergamo.

Sindacati inquilini: «L'episodio di Roma impone un decreto-sfratti»

ROMA — Gli episodi di forte tensione verificatisi a Roma, durante l'intervento della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti con il grave rischio di ulteriori degenerazioni, confermano le preoccupazioni espresse in varie occasioni dai sindacati. In un comunicato del Sunia, Sicut e Unlat, si afferma che in mancanza di un provvedimento che sospenda gli sfratti immotivati e graditi quelli per giusta causa, continuerà a crescere il rischio che fatti come quello di Roma si ripetano. È necessario che il governo vari immediatamente misure che sospendano gli sfratti, graduando quelli motivati da necessità.

Ricorso al pretore contro l'insegnamento religioso

Per far sospendere l'insegnamento della religione nella classe frequentata dal loro figlio, due genitori romani si sono rivolti al pretore. Virginio Massimo e Diana Gradasso, padre e madre di un alunno che frequenta la quinta elementare nella scuola «Regina Margherita», hanno chiesto l'intervento del magistrato perché «l'insegnamento della religione cattolica non è stato scelto da nessuno degli studenti della classe né dai loro genitori». I ricorrenti vogliono pure che nell'aula non sia più appeso il crocifisso e che il libro sussidiario, contenente nozioni di catechismo, venga sostituito con un testo «laico», privo di riferimenti religiosi. Il ricorso giudiziario sarà discusso davanti al pretore il 27 febbraio. Nel ricorso si solleva anche la questione dell'eventuale costituzione di una serie di articoli (tra cui le ultime disposizioni del nuovo concordato) contenuti nelle leggi sull'insegnamento della religione nella scuola.

Napoli, sciopero antirapina degli autisti dei Tir

NAPOLI — Cinquanta miliardi all'anno, due autotrasportatori su tre che subiscono una o più rapine nell'arco di dodici mesi; i premi di assicurazione che lievitano del 50 per cento; alcune ditte che hanno chiuso o stanno per chiudere. La camorra sta andando all'assalto dei Tir napoletani eppure, a parte qualche operazione di polizia, nessuno sembra prendere seriamente questo problema. Così gli autotrasportatori, ieri mattina, hanno scioperato per l'intera giornata ed hanno invaso le strade del centro cittadino con decine di autocarri, paralizzando il traffico. I sindacalisti della Cgil, Cisl e Uil, si sono recati in delegazione dal prefetto di Napoli Agatino Neri, per chiedere interventi espedienti i dati di questa crisi. Oltre mille rapine ai danni di Tir in provincia di Napoli in un anno (poco meno di 3 al giorno), una decina di ditte che hanno interrotto l'attività, 6 mila lavoratori che vedono in pericolo il proprio lavoro.

Il Partito

Commissione centrale di controllo. È convocata per domani, mercoledì, alle ore 9 presso la Direzione, la Commissione centrale di controllo. All'ordine del giorno: esame del rapporto di attività.

Convegni. I comitati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 12 febbraio, ore 16.30 ed alle successive.

I «peones» riscaldano le ultime sere di Carnevale

Della nostra redazione

VENEZIA — Nel cielo di una piazza deserta e bianca di neve come un paesaggio di Bruegel, ieri mattina i grandi lampadari costruiti per l'occasione finalmente ondeggiano cullati dal vento: sono riusciti a issarli quarantott'ore prima della fine della festa. L'operazione meccanica, che ha posto agli organizzatori e per giorni problemi tecnici indegni di una città che sul finire del XII secolo riuscì a tirar su le immense colonne di Marco e di Todaro in piazza San Marco, si poteva dire conclusa. Una scarna soddisfazione attenuata, per di più, dal parziale insuccesso della operazione successiva, vale a dire l'accensione dei grappoli di lampadine sorretti dalla struttura metallica: a quanto pare, un paio di volte sono riusciti ad accenderle tutte, più spesso, e soprattutto

quando serviva, no. E quando il gioco ha funzionato non sono stati in grado di accendere contemporaneamente anche le mille candeline elettriche sulle quali sono state sistemate sin dal primo giorno di carnevale quelle maschere di vetro che i veneziani vorrebbero portarsi a casa. «Sta a vedere — dicono i veneziani — che il maltempo servirà da scusa per giustificare il fallimento della festa al momento dei bilanci: già sul quotidiano locale, il «Gazzettino», di cui l'avvocato Salvadori, assessore al turismo ed ispiratore del carnevale in piazza cura le questioni legali, si armano le difese: «È venuta poca gente? La piazza non è mai stata riempita dai visitatori? Anche questo — spiegano — è una vittoria, perché si voleva un carnevale diverso, tranquillo». Per fortuna, nonostante questo avvilente gioco al ribasso, la città in un paio

di occasioni, tra sabato e domenica, si è davvero riempita di gente: in misura minore che nelle passate edizioni ma comunque in modo accettabile e il rigoroso Settecento si è stemperato nella ormai abituale confusione di stili, di invenzioni, di situazioni assolutamente fuori tema. Il tutto, grazie ai «peones», vale a dire migliaia di rappresentanti del popolo veneto che a Carnevale come a Pasqua scelgono abitualmente Venezia come punto di riferimento obbligato delle loro gite di fine settimana. Hanno ridato un po' di ossigeno ai campi destinati alla musica profana dopo avere assistito per pochi minuti al pur egregio spettacolo che la piazza ha vomitato per ore senza riuscire a catturare una vera attenzione; non che i programmi raffinati non piacciono al «peone», solo che è difficile trattenerli, tra vestiti da libellule e da coccinelle,

davanti ad un teatrino con qualche grado sotto zero. La festa, il più delle volte, se la sono inventata loro, sistemandosi fino ad ore notturne impensabili, nei campi più riparati; alzando il volume di maxiregistratori portati da casa, ballando senza soste pericolose, buttando gli ettolitri di vin Brulè allo scopo di perdere progressivamente il controllo del proprio corpo per conquistare, invece, quello della temperatura interna. Sabato sera, a centinaia si sono infilati in un luogo non programmato — «la più grande festa di carnevale» — organizzata da un gruppo di ragazzi che con queste iniziative stanno facendo un bel po' di soldi: Giudecca, ex Cantieri navali, un vecchio capannone gestito dal consiglio di quartiere, disc-jockey, musica dal vivo, rock, persino un guardaboa, Coca Cola e birra e un freddo cane. 1.500-2.000 ra-



VENEZIA — Meschere e passaggio sul moto in piazza S. Marco, nonostante l'acqua alta

gazzi li dentro a farsi caldo ancheggiando felici. Niente a che vedere con quello che si è consumato domenica sera nelle sale del disuato impianto produttivo della ditta «Roberta da Camerino» nei pressi dei Frari, dove si sono dati appuntamento due ministri della Repubblica (il veneziano Gianni De Michelis e il veneto Costante Degan), un considerevole gruppo di nobili romani, qualche scampolo di nobiltà veneziana, un numero imprecisato di americani eccitati travestiti da Marco Polo e da damine. Tutti, scolti dalla signora Giuliana Camerino, ospite gentile di una iniziativa organizzata dalla Croce Rossa Italiana. De Michelis (che questa sera con una festa a casa sua chiuderà il carnevale privato di Venezia) non sembrava divertirsi e nemmeno Degan.

Toni Jop